

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2732

MILANO

1857

OTTAVIANO

IN SICILIA

DRAMMA PER MUSICA

*D' Ercole Pesci*

Da recitarsi nel nuovo

TEATRO DUCALE DI PARMA

L' Anno 1697.

CONSCRATO

*All' Altezza Serenissima*

DI

DOROTEA SOFIA

DI NEOBURGO

DUCHESSA

DI PARMA, PIACENZA, &c.



IN PARMA

Per Alberto Pazzoni, e Paolo Monti  
CON LICENZA DE' SUPERIORI

ONAIVATTO

AIJIOIS MI

AMHAK

AIFOS

DI

...

...

SERENISSIMA

ALTEZZA.



Al genio più geloso del  
falso resta tal'or persuasa la vani-  
tà de' pensieri à ricourare le sue  
operationsi sotto l'ombra de' Gran-  
di per rendere in tal maniera mae-  
stose le speranze del proprio nome:  
Io però, SERENISSIMA AL-  
TEZZA rinuntiando di buon cuo-  
re all'ambition delle brame pro-  
ferivo come otiosi tutti i titoli dell'  
applauso; e raccomandando ad una

A 2

Be-

Benigna occhiata di V. A. SERENISSIMA i voti più fervorosi della mia profondissima divotione, nel di Lei riverito aggradimento costituisce il mio desiderio la felicità del proprio umiliato rispetto.

Con la speranza dunque di sì alta fortuna prendono coraggio i timori del mio ossequio di mettere a' piedi di V. A. il presente dramma, persuadendosi, che si come la penna di chi lo produsse, riconoscerà da questa oblatione la maggior gloria delle sue fatiche, così io, che lo presento, attenderò da un di Lei benigno sguardo l'avventurosa sorte di potermi credere

Di V.A. SERENISS.

*Umil. Devotiss., & Osseq. Servo, e  
Suddito Fedeliss.*  
Rinaldo Gherardini.

Benigno Lettore.

**S**O' quanto sia la tua discretezza, onde stimo superfluo il pregarti di compatimento in leggere questo Drama, e tanto più che sai, chi lo compose non operar con altro fine, che di sodisfar il proprio genio. Ora ti prego à venire ad udirlo, e t'assicuro che partirai pieno di dolcezza, stante l'armonia della Musica, che spero sarà per aggradirti.

*Le parole, Adorazioni, Fatto, Voti, Cielo, Destino, & altre non vanno disgiunte da veri sentimenti Cattolici.*

# ARGOMENTO



Orto il primo de' Cesari fu chiamat, alla Successione dell'Impero Ottaviano quale unitosi con M. Antonio, e Lepido, distruggendo colà ne' Campi Filippici M. Bruto, e L. Cassio, dal filo delle cui spade pendevano i voti del Senato di Roma, prese il Cognome di Cesare Augusto. Fu all'ora, che seguendo quel famoso Triumvirato si vide tutto l'Impero del mondo diviso in Tre Regni, ne più vantò l'Aquila del Tarpeo due teste; mentre fu veduta volar con tre capi. S'aggiunse a questo Cerbero un altro Mostro, e fu Sesto Pompeo quale si usurpò la Sicilia, e messa in mare una grand'armata dava grandissimo impedimento alle vettovaglie di Roma. Mandò Ottaviano contro questo nuovo nemico un grosso Esercito, quale in pochissimo tempo rimase distrutto. Risolse infine qual Ercole Generoso portarsi in persona à recidere di quest'Idra nascente le rubelle cervici; onde da M. Antonio, e da Lepido, che dall'Africa venne in suo soccorso, ricevute molte legioni volò contro Sesto Pompeo: durò molt'anni questa guerra, & ebbe sul principio molti cattivi successi assai più per tempesta di mare, che per valor de' nemici. Ma in fine rimase vincitore non solo contro Sesto Pompeo, ma ancora contro Lepido, quale ribellatosi si era impadronito della Città di Messina.

*Si finge.*

Che Lepido in Corinto data fede di Sposo ad Idrena Figlia di quel Principe l'ingannasse, e col pretesto di venire in ajuto d'Ottaviano si portasse in Africa, di poi venisse in Sicilia, e nel suo viaggio, che fece per mare patisse naufragio, e fosse dall'impeto della tempesta spinto in un certo sito d'acqua, che s'introduce nella Città di Messina: dove accolto da Romilda, di quella s'inamorasse traendone corrispondenza.

Che di notte tempo si portasse Lepido ad amoreggiare con la medema.

Che Idrena impatiente di veder l'amante partisse da Corinto e fosse fatta schiava da un certo Achilla Corsar Famoso amico di Sesto Pompeo, e da quello venisse mandata in dono al medemo con altre spoglie.

Sù questi, & altri accidenti verisimili si è intrecciato il dramma quale prende il nome di OTTAVIANO IN SICILIA.

IN-

# INTERLOCUTORI.

Ottaviano Cesare Augusto Imperatore di Roma. Il Sig. Antonio Biffoni.  
Lepido Rè dall'Africa. Il Sig. Gio: Maria Baraoni del Sereniss. di Modena.  
Sesto Pompeo Figlio del gran Pompeo Magno usurpatore della Sicilia. Il Sig. Rinaldo Gherardini del Serenissimo di Parma.  
Valerio Capitano di Sesto Pompeo. Il Sig. Giuseppe Banelli.  
Giunia Moglie di Sesto Pompeo. La Signora Clarice Beni Venturini.  
Romilda Dama principale di Messina. La Signora Angiola Cochi del Serenissimo di Mantova.  
Idrena Principessa di Corinto amante ma tradita da Lepido. La Signora Anna Signori del Sereniss. di Mantova.  
Gildo Servo di Lepido. Il Sig. Antonio Bigoni.  
Soldati )  
Cavaglieri ) con Ottaviano.  
Mori con Lepido.  
Guerrieri con Sesto Pompeo.  
Damigelle con Romilda.  
Servi con Giunia.  
Schiavi con Valerio.

A 4

Can-

## Cangiamenti di Scene.

### ATTO PRIMO.

**N**otte col tramontar della Luna.  
Parte di mare che s'interna in  
Messina. Da una parte Palazzi, trà  
quali quello di Romilda, dall'altra  
parte sù la spiaggia le tende di Sesto  
Pompeo con l'Essercito, che dorme.  
Cortile che introduce negli Apparta-  
tamenti di Romilda.

Spiaggia di mare, con la veduta delle na-  
vi di Sesto Pompeo in lontananza,  
che abbrugiano.

### ATTO SECONDO.

Affedio sotto la Città di Messina.  
Campo attendato d'Ottaviano.  
Stanza nel Palazzo di Romilda.  
Padiglione dove vien custodita Giunia.

### ATTO TERZO.

Strada, che conduce alla Città di Messi-  
na, con la veduta d'una porta di Città.  
Cortile negli Appartamēti di Romilda.  
Giardino di Palazzo suburbano abitato  
da Ottaviano.  
Atrio preparato per celebrare le nozze  
di Lepido, e Romilda.

*La Scena si finge in Messina,  
e luoghi circonvicini.*

AT.

## ATTO PRIMO

### SCENA I.

Notte col tramontar della Luna. Parte di  
Mare, che s'interna nella Città. Si vedo-  
no da un fianco alcune Fabriche trà quali  
si vede la parte posteriore del Palazzo di  
Romilda con scala che porta al lido. Dall'  
altra parte si vedono sù la spiaggia le ten-  
de di Sesto Pompeo con l'Essercito che  
dorme.

*Romilda, che trattiene Lepido, che vuol partire.*

*(to ancora*  
**Ro.** **D**Eh' mio bel Nume un sol momen-  
Dove di tua presēza à chi t'adora.

**Lep.** Partir m'è forza addio Romilda.

**Ro.** O caro

Tanto quel volto adoro,  
Che in quest'alma non mai  
Satio è il desio di vagheggiar l'Idea  
Di beltà così vaga

Ch'ove gira il bel guardo apre una piaga.

**Lep.** Verrà verrà sì sì

Che unito al tuo bel sen  
Potrai mio dolce ben  
Vedermi sempre un dì.

*Verrà &c.*

**Ro.** Anche un momento.

**Lep.** Vedi

Che già l'astro del dì splende d'intorno  
E spero al nostro Amor Fosforo al giorno.

**Ro.** Deh' Lepido sospendi

A 5

Co

Cò tuoi passi il mio affanno.

*Lep.* Al vago Ciglio

Deh' torna il bel sereno in seno all' om-  
Della futura notte [bre

Verrò come hò già in uso

Di tè mio sole al lume

Aquila amante ad indorar le piume.

*Ro.* Verrai poscia?

*Lep.* Verrò.

*Ro.* Quanto m' affligge,

Che da me ti disgiunga.

*Lep.* Inerme, e solo

Mente quì trà nemici

Ai rischi m' abbandono

Troppo grave periglio

Alla vita sovraffa, e all' onor mio.

*Ro.* Và, e per me t' accompagna il cieco Dio.

*Lep.* Parto ma dal mio petto

Non parte il Dio d' Amor.

Di quelle luci vaghe,

Che dolci fan le piaghe

Ritornerò all' ardor.

Parto &c.

## S C E N A II.

*Romilda.*

**N** Aufrago à questo lido  
Giunse l' Eroe nemico,  
L' accolsi, e la pietade,  
Che fù stimolo al core,  
Nel mio seno à un momento  
Camgiò sembianza, e ne divenne Amore.

Il sospirato ben

Dimmi se goderò

Fortuna sì, ò nò.

Se mi rispondi sì

Lo stral, che mi ferì

Temere io più non sò

Ma se dici di nò

Fortuna io morirò.

Il sospirato &c.

## S C E N A III.

Comincia à farsi giorno.

*Sesto Pompeo che sveglia l' Essercito quale  
svegliato si pone in squadrone.*

**S** V' fieri

Guerrieri

Svegliatevi all' armi.

Vi chiama la tromba

E il Cielo s' imbomba

Frà bellici Carmi.

Sù &c.

Elio fà che a momenti all' alte navi  
Si guidino le schiere, indi s' assaglia  
Sù l' Elemento infano  
Con prore Armate il Gerion Romano.

## SCENA IV.

*Valerio con alcuni Schiavi che portano spoglie pretiose. Idrena, Sesto Pompeo.*

*Val.* **S**Ire, del forte Achilla (mari  
Corfar famoso, e gran terror de  
Per te di prede onusto a questo lido  
Vasto legno approdò, sotto il cui pondo  
Sudò Anfitrite, e v'è il tesoro d'un Mondo.

*Se. Po.* Venga l'offerito dono.

*Va.* Eccoti ò Sire

I tesori del Gange

Le Conche dell'Eritra

Le dovizie dell'Indo, e quanto indura

La Caspia rupe, e la Caucasea balza

Tutto al tuo pie riluce,

Ma più vago splendor vedi raccolto

Entro l'oro d'un crin nei rai d'un volto.

*Se. Po.* E qual fulgido lampo

Da due luci di foco

Mi balena sù gl'occhi?

Bella chi sei?

*Idr.* Un infelice.

*Se. Po.* Narra

Qual fù il Ciel, che primiero

Die l'aure a tuoi respiri?

*Idr.* Quel di Corinto, e unito

A un destino fatale

Girò torbide stelle al mio natale.

*Se. Po.* Olà frà miei guerrieri

Restin tosto divise

Le ricche prede, e l'oro

Ren-

Renda il ferro più pronto: abbia Valerio  
Beltà così vezzosa.

*Va.* Al sol, ch'adoro

L'offerirò in dono.)

*Idr.* A quai Cimenti Idrena

Ti serba il Fato!

*Se. Po.* In tanto

Ch'io dell'Aquile audaci

Vò a recidere i vanni

De popoli vassali

Regga tua destra il freno.

*Va.* Onusta mole

A debil pianta appoggi.

*Se. Po.* Affidò al tuo valore

Il riposo del Regno, e del mio core.

*Va.* Consacro il core, e l'alma

A cenni tuoi mio Rè.

E sempre aurà per te

Ricetto

In questo petto

L'intrepida mia fè.

Consacro &c.

## SCENA V.

*Giunia, Sesto Pompeo.*

*Giun.* **S**esto dorato?

*Se. Po.* Amata sposa, e quale

Risorto il giorno appena

Cagion ti mena a questo lido?

*Giun.* Amore

Quà mi conduce, e son risolta ò caro

Di seguirti frà l'armi.

*Se. Po.*



ATTO PRIMO.

Se. Po. Ah' che non soffre  
Beltà tenera, e molle  
Della guerra i disaggi.

Giu. Anch' io guerriera  
Entro l'aste più folte  
Cinta di fiero usbergo  
Impugnerò l'acciaro.

Se. Po. Elmo di ferro [datta  
Distrugge un crin, ch'è d'oro, e mal s' ad-  
Ad un tenero seno il grave incarco  
Del duro acciar pesante.

Giu. Sembra lieve ogni peso a un core amate.  
Lontan da te mio bene  
Non posso respirar.  
Del tuo ciglio nel vago splendore  
Hà il mio core  
La sua pace ne sa che bramar.  
Lontan &c.

Se. Po. Nò nò t'arresta.

Giu. Ah' lascia....

Se. Po. Torna alla Reggia.

Giu. E perche me non guidi  
Compagna alle tue glorie?

Se. Po. All'or, che nutre  
Bellicoso pensiero  
Da Ciprigna s'invola il Dio guerriero.

Giu. Sesto? piange.  
S'incamina per partire, Giunia lo chiama, e lui  
si ferma.

Se. Po. Giunia, cor mio.

Giu. Così mi lasci? oh Dio!

Se. Po. Bella cò tuoi sospiri  
Tu mi laceri il cor.

Giu. Idolo amato

MI

ATTO PRIMO.

Mi fa temer de tuoi perigli il fato.

Se. Po. Consolati mio ben,  
Ch' in sen ti tornerò.  
E tanti amplessi  
Scherzi, e lusinghe  
Mia bella io ti farò  
Che i più vezzosi  
Più dolci, e cari  
Amor non inventò.

Consolati &c.

SCENA VI.

Giunia.

Giunia quai pianti? e così tosto cedi  
All'impero del duolo? a tuoi natali  
Tenta l'impese uguali.  
Vesti l'acciaro, ascondi il sesso, e tosto,  
Frà militari arnesi  
Siegui l'amato sposo, e vegga il mondo  
Posta la gonna a parte  
D'una Venere in seno il cor d'un Marte.  
Son guerriera, e sono amante  
E frà l'armi  
Vò portarmi  
La mia pace a ritrovar.  
Cor costante  
Non ti cangiar.

Son guerriera &c.

SCE

Cortile che introduce agli appartamenti  
di Romilda.

*Idrena.*

**F** Rà le catene  
Non mi lasciate nò speranze care.  
Nel mio martire  
Voglio languire  
Ma nelle pene  
Voglio sperare.

*Frà &c.*

O' Lepido infedel, ah' mi tradisti  
Il cor tu mi rapisti,  
Indi volgendo ad altra parte il piede  
Mi lasciasti crudel, io per seguirti  
Lasciai Corinto, e il Soglio. Il fato crudo  
Schiava mi rese, e in sì tiranna sorte  
Rimedio al mio tormento è sol la morte.

## SCENA VIII.

*Valerio, Idrena.*

*Va.* **N** El ciel della tua fronte  
Risplenda omai di lieto riso un  
Che sul bel volto uccida [lampo,  
L'ombre del pianto amaro.

*Idr.* Dal mio destino a lagrimar imparo.

*Va.* Ma qui giunge il mio bene: a un sì bel  
T'offrirò in voto, e spero [Nume  
Placar suo genio altero.

*Idr.*

*Idr.* Cessa di tormentarmi ò Ciel severo!

## SCENA IX.

*Romilda, e detti.*

*Va.* **I** O di quel volto adoro  
L'alta gentil sembianza  
Ove in trono di luce  
Splende l' Idea del bello.

*Ro.* Quanto m' annoia. ]

*Idr.* Ed io divota al piede  
Offro del cor la fede.

*Ro.* Chi sei?

*Idr.* Schiava infelice.

*Ro.* Quanto è vaga è gentile! ]

*Va.* A tuoi gran meriti,  
Io la consacro umile.

*Ro.* Per mitigar il duolo

Della beltà cattiva

Accetto il dono. Olà mie fide ancelle

Da Catene disciolta

Guidatela agli alberghi.

E tù l'adito intanto

Apri alla speme, e dà congedo al pianto.

*Idr.* La forte perfida

M'invola al core

La cara speme

Ne sò sperar

E troppo rigido

E per me il fato

Che ogn' or mi sforza

A lagrimar.

*La forte &c.*

SCE-

## SCENA X.

*Valerio, Idreua.*

*Va.* **D** Alla punta d'un raggio  
Del tuo bel ciglio arciero  
Bella trafitto io moro;  
Ma tu cruda a miei pianti  
Come il Leon, che più infierisce, e rugge  
Alla vista del sangue,  
Più l'alma induri, e al misero mio core  
Non val chieder pietà del suo dolore.

*Ro.* Addio Valerio.

*Va.* O cara  
Ad ascoltar pietosa  
Il suon de' miei lamenti  
Ferma, deh' ferma il piè.

*Ro.* Perché parli d'amor fuggo da te.

*Va.* Sarò per te ò crudele  
D' Aretusa novella Alfeo seguace.

*Ro.* Frena il pensiero audace.

*Va.* A chi t'adora,  
E ognor per te sospira  
Un sol guardo amoroso  
Concedi per mercè.

*Ro.* Perché parli d'amor fuggo da te.

*Va.* Ah' ingrata, e a le mie pene  
Ti scorderò sempre di fasso?

*Ro.* All' ora,  
Che dagl' Eterei giri  
Piova nemi di gel Sirio più adusto  
Darò bando al rigore.

*Va.* Pietà, bella pietà, del mio dolore.

*Ro.*

*Ro.* Amor  
Per te il mio cor  
Non può non sà piagar.  
Sei vago sei vezzoso  
Gentile, ed amoroso [amar.  
Mà non mi piaci, e non ti posso  
Amor &c.

## SCENA XI.

*Valerio.*

**M**ifero, à che mi guida  
Il rigor del mio Fato? Io per costei  
Ardo, sospiro, e peno, e all'or che chiedo  
Pietà de' miei tormenti  
Lascia tutte disperse  
Quel duro cor le mie querele ai venti.

Vieni deh' vieni Amor

Assisti a questo cor

Che più soffrir non vuò.

Il rigor di donna ingrata

Rese l'alma disperata

E spe. are io più non sò.

Vieni &c.

## SCENA XII.

Spiaggia di Mare. Si vedono in lontano  
le navi di Sesto Pompeo incendiate.

*Ottaviano, Lepido, che col seguito de' primi  
Officiali sbarcano da da Legno Trionfale.*

*Ott.* **F** Ra gli applausi di giubilo, e riso  
A mie glorie già l'Etra rimbomba;  
E del brando, Che

## ATTO PRIMO.

Che vinse pugnando  
Gli alti pregi decanta la tromba.  
Fra &c.

Già d'Anfitrite in seno  
Vinto Sesto Pompeo,  
Alle spade latine  
Cesse il Marte Sicano. In grembo à Dori  
Del Nemico abbattuto  
Là si veda fra l'onde oppresso, e domo  
Nuotar l'orgoglio, e la Trinacria miri,  
Or che sommersa giacque  
Fumar le sue ruine in mezzo all'acque.

*Lep.* Cesare, e che non doma  
Il valor del tuo brando? al nome solo  
Cadon vinte, e depresse  
Le rubelle falangi, e là nel Cielo  
Della tua destra alle tremende prove  
Teme i fulmini tuoi lo stesso Giove.

*Ott.* Lepido, all'opre eccelse  
Remora è la tardanza.

*Lep.* Altro non resta,  
Che divota a nostr'armi  
Della Città nemica  
Render la fede.

*Ott.* E d'vopo  
Acelerar l'impresa.

*Lep.* Alla grand'opra  
Non s'ammettin dimore.

*Ott.* All'oprar non è tardi invitto core.

SCE.

## ATTO PRIMO.

## SCENA XIII.

Gildo, e sudetti.

*Gil.* **F** Atte largo. Signor?

*Lep.* Gildo, che apporti?

*Gil.* Gran nove arreo.

*Ott.* O Ciel che fia?

*Lep.* Palesa.

*Gil.* Di qui non longi or ora

Avanzo delle stragi

Sbarcò Pompeo con poca gente armata  
Bella occasion da farli un imboscata.

*Ott.* Vive l'indegno?

*Lep.* Al Fato

Si sottrasse il fellone?

*Gil.* Io dissi il vero;

Son buona spia, se nõ son buon guerriero

*Ott.* Alla mia spada il Fato

La vittima riserba. Or che dell'empio.

Alle stragi m'accingo,

Tu, Monarca sublime,

Vanne, e pronte all'assalto

Della Cittade à fronte

Guida tue schiere armate:

Ma se fia non s'arrenda

Al primo suon di bellicosa tromba,

Farai, ch'Illo novella

Sotto monti di foco

Incenerita avvampi,

E degli avanzi ardenti

Volin le fiamme à portar guerra ai venti.

*Lep.* Assalirò le Mura, e sù quei marmi

Con

Con la punta del brando  
Inciderò le glorie tue pugnando.

Ott. Spirti all'armi:  
Già sotto il mio brando  
Cadrà quell' indegno,  
E acceso di sdegno  
Saprò vendicarmi.

Spirti &c.

SCENA XIV.

Lepido.

**A** Batterò i nemici  
Vincitor trionfante,  
Entrerò nelle Mura, e fra gl' immensi  
Colti dalla mia spada ampîi trofei  
Sarà sol di quest' alma  
Nobil preda gradita  
Quello, ch' ha nel crin d' oro  
Il bell' Idolo mio ricco tesoro.

Sono Amante, e son Guerriero,  
Tratto l' armi, e son piagato;  
E prigion del Nume Arciero  
Seguo Marte, e son legato.  
Sono Amante &c.

SCENA XV.

*Sesto Pompeo, Giunia da guerriero con la  
visiera calata, la seguono alcuni guerrieri.*

Giu. **A** Rdir Pompeo; fin ch' avrò brac-  
cio, e core,

Farò

Farò con alma ardita  
Scudo di questo petto alla tua vita.

Se. Po. Sin nelle proprie tende  
Assalirò il nemico,  
Con generoso piede  
Premerò l' alte: ucciderò chi all' ire  
S' opporrà del mio braccio, e de' suoi fasti  
Ad atterrar la forte  
Novello Anteo risorgerò più forte.

Giu. Cieli, par che vacilli s' accorge esser ferita  
Sotto il mio piè la terra; ohimè dal fianco  
Esce vermiglio il sangue! io cado, e m'anco.

Se. Po. Numi ch' offervo? Amici

Al Campion generoso  
Omai s' accorra: il volto  
Resti dell' Elmo ignudo, e a me fia noto  
Chi sia l' Eroe, cui devo  
Gran parte di me stesso.  
Dei che rimiro? e questa  
vien levato l' elmo a Giunia, e Sesto Pompeo la ri-  
conosce.

In sembianza di Marte  
La Venere, ch' adoro!

Giu. Conforte amato.

Se. Po. Ahi che tormento.

Giu. Io moro.

Se. Po. Bella, tuo regio core

Vano timor non prenda. olà guerrieri,  
Il mio ben sostenete, e là del bosco  
In più remota parte a la sua piaga  
Il rimedio s' appresti.

Giu. Ohimè vacilla

Debile il piè sù l' orme.

Se. Po. Giunia, fa core.

Giu.

*Giu.* Ah! lascia,  
Che distesa sù l'erbe  
Io spiri'n grembo a le mie doglie acerbe.

*Se. Po.* Barbaro Ciel che miro!  
A gran passi'l nemico a questo lido  
Porta le stragi.

*Giu.* Fuggi,  
Deh' fuggi ò mio Tesoro  
E dal nemico sdegno  
Salva la vita almen se perdi'l Regno.

*Se. Po.* Ma per serbarmi in vita  
Qui lascierò la moglie  
All'empietade in seno? *stà pensoso.*

*Giu.* Fuggi il rischio imminente.

*Se. Po.* Ah nò. Traffitto  
Qui vuò morir frà mille spade invitto.

*Giu.* Deh, pria ch'io miri al nudo suol traf-  
Si pretiosa salma, in questo seno [fitta  
Apri nuove ferite, e fia mia sorte  
Per man de la mia vita aver la morte.

*Se. Po.* Ch'io sueni l'Idol mio?

*Giu.* E che più tardi?

*Se. Po.* Oh Dio!

*Giu.* Sù che pensì? ecco'l seno una ferita  
A me salvì l'onore, a te la vita.

*Se. Po.* Sì sì.  
*stringe la Spada, e v'è sopra Giunia poi si ferma.*

Ma'l nobil seno  
Che generoso a mia difesa armasti  
Dourò svenar? Io non hò cor, che basti.

*Giu.* Ma di mille falangi  
Ecco nembo feroce  
Gia il nemico t'affale  
Adirato ti svena,

Ein

E in te disfoga, e satia  
L'ira crudel.

*Se. Po.* Ad incontrarlo io volo. (lo.)

*Giu.* Più della piaga ahi, che m'uccide il duo-  
*cade tramortita.*

## SCENA XVI.

*Ottaviano con suoi guerrieri, S. Pompeo,  
Giunia svenuta.*

*Ott.* **C**Edi Pöpeo sei vinto. Olà guerrieri  
Il superbo s'arresti. (avezzo)

*Se. Po.* Empi, l'ardir frenate: hò cor ch'è  
Nel più fiero sembante  
Ad affrontar la morte, e non m'abbaglia  
Il sol lampo dell'armi.

*Gildo che passa correndo.* O che bella occasione  
d'immortalarmi.

*Ott.* Tenti in van la difesa: alle catene  
Porgi senza contrasti  
Prigioniera la destra, e frena i sensi  
D'anima troppo ardità.

*Se. Po.* Un bel morir m'eternerà la vita,  
*Segue combattimento dopo il quale.*

## SCENA XVII.

*Ottaviano, poi Gildo, Giunia svenuta.*

*Ott.* **E**Tanto ancor resiste  
Della strage nemica un vile avāzo,  
Che intiera a me contende  
La gloria del trionfo?

B

Gil.

*Gil.* Signor?

*Ott.* Che fia?

*Gil.* Pompeo

Involossi al tuo sdegno, e fra gl' orrori  
Del folto Bosco, ei ritrovò lo scampo.

*Ott.* Lo giungerà de nostri acciari il lampo.

*Giu.* Pompeo.

*Ott.* Chi del nemico

Il nome invoca?

*Gil.* Fra le stragi avvolto

Vedi Signor un Vom, che langue.

*Ott.* All' armi

Terse di lucid' oro

E' sublime il guerriero.

*Giu.* Destin crudel!

*Ott.* Mi spinge

Ad arrear soccorso

Al languente Campione

Nobil pietà, ch'alle grand' alme è sprone.

*Gil.* Io dell' acciar pesante

Sgraverò il sen piagato.

*Giu.* Oh' Dio pur anco

Ricado al suolo, e manco!

*Ott.* Guerriero ardisci.

*Gil.* Affè

Se monete egli avrà le vuò per me.

Numi del Ciel che offervo?

Donna è il guerrier?

*Ott.* Cieli che sento?

*Gil.* Mira

Per chi patisce l' amorosa arfura

Che bella congiuntura!

*Ott.* Che divine sembianze: Olà guerrieri

Amazone si bella

A mie

A mie tende si guidi il sen piagato:

Curi medica mano, e si richiami

Agli uffici di vita

Su quel labbro gentil l'alma smarrita.

*Gil.* Quanto meglio era per te

Non portar fra l' armi il piè.

E com' e di Donna l' uso (fo.

Lasciar la spada, e maneggiar il fu-

*Li Soldati portano Giunia agli alloggiamenti di*

*Ottaviano.*

## SCENA XVIII.

*Ottaviano.*

**Q**uel bel labro, quel ciglio  
Quella guancia gentile, ove la rosa  
In braccio del pallor rospeggia ancora  
Quasi il cor m'innamora.  
Ma folle, e che ragiono?  
Io ch'illustrai del brando  
Col opre chiare alla mia fama il Nome  
Or col ombre d'un cieco  
Oscurerò mie glorie? al fiero suono  
Svegliati ò cor de bellicosi carmi  
Amor s'abbaglia al lampeggiar dell'armi.

T'inganni se credi

Di faettarmi Amor.

Tuoi dardi frangerò

E mai non arderò

D'un occhio allo splendor.

T'inganni &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

28  
**ATTO SECONDO**

**SCENA I.**

Affedio sotto la Città di Messina.

*Si vedono Romilda, Idrena sopra le Mura della Città, che guardano con Canocchiali nel Campo nemico.*

*Idr.* **B** Ella già del tuo seno  
Mi scopristi la fiamma, e come an-  
Ebber col tuo diletto (cora  
Lor principio gli amori: il nome solo  
Sin' or celasti....

*Ro.* Ah' del mio Sole con lampo  
Mi balenò sù gli occhi! osserva, o Cara  
Colui, ch' a mille schiere  
Duce sublime ad assalir le Mura  
D' Armi guida un Torrente,

*Idr.* Ohimè che osservo!)

*Ro.* E in sembianza di Marte il mio Cupido.

*Idr.* Lepido parmi, Oh' Dio, l' Amante in-

*Ro.* Ei dell' Africa immensa (fido. ]

E' Lepido il Monarca.

*Idr.* Il traditore,  
Ch' ingannò questo core. ]

**ATTO SECONDO.**

29

**SCENA II.**

*Lepido con suoi Guerrieri pronti per dar l' assalto. Romilda, Idrena sù la Torre poi Gildo Armato.*

*Lep.* **S** V' Campioni all' assalto, in seno all'  
Da nostr' armi abbattute (erbe  
Cadan l' altere Mura.

*Gil.* Se v' è Gildo Signor l' opra è sicura.

*Lep.* Gildo tu qui?

*Gil.* Di lancia, e scudo armato  
Signor ancor io venni  
A travagliar fra l' armi, e se i nemici  
Verran meco a cimento  
Vuò infilzarli per mezzo a cento, a cento.

*Ro.* Ma più verso le Mura  
Miro, che s' avvicina  
L' adorato nemico, andiam, che Amore  
Con Tirannia gradita  
Mi fa nei rai di quelle luci accese  
Amar l' insidie & adorar l' offese.

*Idr.* Troppo il mio cor le sue sciagure intese.

*Lep.* A battaglia a battaglia.

Il brando s' afferri

S' atterri

S' assaglia.

A battaglia &c.

*Mentre li Soldati vogliono dar l' assalto vien  
spiegata bandiera bianca sù le Mura.*

Ma sù le Mura ostili

Miro candide insegne.

Al lampo sol di mia temuta spada

B 3

Gia

SCEN.



Gia l'oste intemorita  
 In quei bianchi vescilli  
 Sagri forier di volontaria arresa  
 Vinte l'armi, e l'ardire, a noi palefa.  
*Gil.* Ciò fù per la paura,  
 Ch'ebbe di mia braura.

## S C E N A III.

*Valerio che porta al piè di Lepido le chiavi,  
 e l'insegne della Città. Gildo.*

*Va.* **O** Dell' Africa Vasta  
 Eccelso regnator, alla cui spada  
 I soggiogati Regni  
 Curvano la Cervice, omai deponi  
 L'ira dell'armi, al tuo valor si rende  
 Suddita ogn'alma, e qui divoto al piede  
 Io della patria a nome  
 Al tuo brando guerrier giuro la fede.

*Lep.* Era ne fati  
 Per la mia man la sua caduta. Or tosto  
 Al Cesare di Roma  
 Vanne, e all'Auguste piante  
 L'alto trionfo appresta.

*Valerio s'incamina per partire mà si ferma  
 chiamato da Lepido.*

Ma che? del mio valore  
 Altri godrà l'altere spoglie? Arresta  
 I passi ò duce. *stà pensoso.*

*Va.* Che mai risolve!)  
*Lep.* Sì; dentro le Mura  
 Meco rieda il trionfo.  
 E tu Popiglio intanto

Con

Con diluvio d'acciari  
 Al Cesare latino  
 Vieta l'ingresso Io del Sicano Impero  
 Vuò dar le Leggi al foglio,  
 E fia ch'un dì al mio piede  
 Miri l'orbe Idolatra in Campidoglio.  
*Gil.* Prevedo un bell'imbroglio.  
*Va.* Ah' mio Sig. di Cesare di Roma.....  
*Lep.* Taci Cesare, e Roma alle mie piante  
 Curveran la Cervice  
 E dell'Aquile audaci  
 A trafiggere il grembo  
 Volar farò di mille acciari un nembo.

*Va.* Sul tuo Crine trionfante  
 Rida eterno il reggio alloro.  
 E Vassallo alle tue piante  
 Miri il Tebro Festeggiante  
 Porger voti, e l'Indo, e il Moro.  
 Sul &c.

## S C E N A IV.

*Lepido.*

**M**A di quest'armi il pondo  
 Ai riposi m'invita, e stanco, e lasso  
 Di Romilda, ch'adoro entro il bel seno  
 Volo a prender ristoro:  
 Che pur nel sen di Citerea Vezzosa  
 Doppo i trionfi suoi Marte riposa.  
 Stretto stretto  
 A questo petto.  
 Quel bel seno io stringerò  
 Ed immerso nel diletto

B 4

Fra

## ATTO SECONDO.

Fra quei morbidi candori  
Dolci amori  
Io goderò.

Stretto &c.

## SCENA V.

Campo attendato d' Ottaviano.

Giunia.

**P** Erche in vita riserbarmi  
Stelle avverse al mio desir.  
Non vi basta d' involarmi  
Sposo, e Regno, e libertà,  
Che con empia ferità  
Mi negate anche il morir.  
Perche &c.

Ma sul labbro dolente un dolce oblio  
Addormenta i sospiri  
E sommerge nel sonno i miei martiri.  
*s' addormenta sotto una tenda.*

Un aura vezzosa  
M' invita a posar,  
Mio core riposa  
Da pace al penar.

Un aura &c.

## SCENA VI.

*Sesto Pompeo da Moro, Giunia che dorme.*

Se. Po. **D** Ove sei mio bel tesoro  
Chi t' invola a questo sen?  
Stel-

## ATTO SECONDO. 33

Stelle almen nel mio martoro  
Per non farmi più languire,  
O lasciatemi morire,  
O rendetemi il mio ben.

Dove &c.

O piante, ò boschi, ò fiere belve dite  
Vive, o morì colei

Ch' è la mia vita ò Giunia, e dove sei?  
*mentre vuol partire si ferma alla voce di Giunia.*

Giu. sognando Mia speranza ovet' aggiri?

Se. Po. Numi, qual voce ascolto?

Olà, chi parla olà? nulla più sento;  
Ah' che delira il cor nel suo tormento.

*di novo vuol partire, e si ferma come sopra.*

Giu. Dove sei mio caro ben?

Se. Po. Cieli questa è la voce

Del bell' Idolo mio. Pietoso Amore

Alla dolce Conforte

Tu guida i passi miei.

O Giunia, o mia speranza, e dove sei?

Giu. A dar pace a miei martiri

Corri, e vola in questo sen.

Se. Po. Vengo sì mio caro ben.

Giu. ) Vieni vieni ò caro ben

Se. Po. ) a 2. Vengo sì mio ca....

Dei che rimiro? in duri lacci avvinta

Ecco Giunia la Sposa.

In braccio a molle sonno

Giace il mio bene. O Cieli

Venga chi veder vole

Dormir all' ombra il Sole.

Luci belle, che dormite

Deh' v' aprite

E rimirate....

B s

Ma

Ma qui non lunge offervo  
 Cesare il mio nemico.  
 Dei che risolvo? ardire; in picciol foglio  
 Ordirò grand' inganno.  
 Quanto a vergarlo è d' vopo  
 Io già riferbo; ignoto in queste spoglie  
 Lo recherò ad Augusto,  
 E propitia a miei voti  
 Attenderò la forte  
 Scorno d'empio destino è un alma forte.  
 Dormi ò cara sì sì dormi  
 Teco posa questo cor.  
 E se parto, nel tuo petto  
 Tutto affetto  
 Resta il mio  
 Dolce desio  
 Che fedel ti siegue ogn' or.  
 Dormi &c.

## SCENA VII.

*Giunia, che si desta.*

**C**aro Sposo adorato  
 Io pur ti stringo... O Numi all'or che  
 D'abbracciar la mia vita (penso  
 Da fantasmi delusa  
 Io stringo l'aure, e fuor che piante, e frōdi  
 Altro qui non rimiro;  
 Ed a me sol compagno, è il mio martiro.  
 Sofri, o core sofri, e spera  
 Forse il Ciel si cangerà.  
 E la sorte men fevera  
 Anche un dì si placherà.  
 Sofri &c.

SCE-

## SCENA VIII.

*Ottaviano, poi Sesto Pompeo.*

**Ott.** **D**issi di non amar,  
 Ne sò  
 Ciò  
 Che farà.  
 Con l'Esca d'un bel crin  
 M'alletta il Dio Bambin  
 E v'insidiando ogn' or  
 Al cor  
 La libertà.

*Dissi &c.*

**Se. Po.** Al Monarca più degno,  
 Cui forma base al foglio  
 L'ampio universo intero arredo, un foglio  
**Ott.** E chi l'invia?  
**Se. Po.** Guerriero  
 Ch'efangue al suol io ritrovai, per cenno  
 Di Sesto il tuo Nemico  
 Recarlo a te dovea; ma quando vide  
 Se stesso in preda a morte alla mia destra  
 L'opra commise.

**Ott.** Vediam, che scrisse.

**Se. Po.** O Giove

Deh' tu m' assisti.

**Ott.** Legge la Lettera.

„ Pompeo già vinto, ò Regnatore Augusto,  
 „ Pria, che vile Catena  
 „ Gl'annodi il piè di propria man si svena.  
 Che udii, stelle, che intesi?  
 Uccisor di se stesso

B 6

Ca-

Cadè Pompeo!  
*Se. Po.* Dell'empio  
 Giusta pena ai delitti.  
 Finger così mi giova.]

*segue a leggere.*

*Ott.* „ Deh' se pari al valore  
 „ Nobile cor chiudi nel petto, a Giunia  
 „ L'adorata Conforte,  
 „ Che soffre de' tuoi lacci il nodo indegno  
 „ Serba l'onor se m'involaste il Regno.  
 Dell'estinto nemico  
 Moglie colei, che frà le stragi in campo  
 Alla Parca involai?  
 Tosto dai ceppi  
 Dell'indegno servaggio  
 Volo a scioglierle il piede.

*Se. Po.* Il disegno fortì.)

*Ott.* Lacci, e Catene  
 Non si denno a colei, che ne bei nodi  
 Del suo crine dorato  
 Schiava hà la forte, e prigioniero il fato

Che nò,  
 Che non si può

Al dardo

Di quel guardo

Resistere, ò mio cor.

Tolto la corda all'arco,

Di labbra si vezzose

S'ascese

In frà le rose,

E là t'aspetta al varco

Per annodarti Amor.

Che &c.

SCE-

## SCENA IX.

Stanza nel Palazzo di Romilda.

*Idrena.*

**C**He vedi ò Ciel? l'indegno  
 Che m'involò ciò, ch'hà più donna  
 Doppo d'un lustro intiero (in pregio  
 Qui lo ritrovo, e lo ritrovo, ò Dei,  
 Prigioniero d'altro laccio  
 Novello Ulisse, a nova Circe in braccio.

Or vanne ò Donna, e fidati,

E credi alla beltà.

Con loro incanti

Ci fan cader

Gli amanti

Poi satio di goder

Più fede il cor non hà.

Or vanne &c.

## SCENA X.

*Romilda, Idrena, e Valerio che sopraggiunge  
 in disparte.*

*Ro.* **I**Drena a questi alberghi  
 Verrà Lepido in breve.

*Idr.* Verrà Lepido?

*Ro.* Un Messo

M'invio poc' anzi. Olà mie fide ancelle

Dei più vaghi ornamenti

Abbellitemi il seno, indi versate,

Ma con pari misura

Su

Sù l' anella del crine,  
Le polveri canute.

*S' affide al Tavolino, e servita dalle Damigelle  
s' abbellisce.*

*Idr.* Mie speranze perdute.

*Ro.* E ben, vedesti amica

Lepido il mio diletto?

*Va.* Lepido il suo diletto?

*Idr.* Ah' si pur troppo il vidi.

*Ro.* E che ti pare?

*Va.* Ahi gelosia m' uccidi!

*Idr.* Che mai dirò?

*Ro.* Come ti piace?

*Idr.* Hà il labbro

Livido alquanto austera

Hà la sembianza, e un certo brio sù gl' oc-

Che lusinga, e diletta. (chi,

Io non li scorsi, in somma,

E mi condona, parmi,

Che nato ei sia più che agli amori all' armi.

*Sorge dal Tavolino finita d' abbellirsi.*

*Ro.* Nò è bello chi è bello, e bei chi piace.

Ove il genio resta pago

Tutto è bello, e tutto è vago,

E da vero in amor il cor si sface,

Ma quì giunge il mio bene,

Vedi che portamento.

*Idr.* O' vista!

*Va.* O' pene!

SCE.

## SCENA XI.

*Lepido, e sudetti.*

*Lep.* **B** Ella Romilda a vagheggiar io vèni  
Nel seren del tuo volto  
Quella beltà, che della prima Idea  
Chiara esempio trà noi.

*Ro.* Frà queste braccia

Vieni ò dolce diletto. Amor dall' ali

Schianti una penna, e scriva

Negl' eterni Zafiri

Quel felice momento, in cui primiero

Dell' arco del tuo labbro

Scoccò i suoi dardi a faettarmi il core.

*Ro.* Soavi accenti!

*Va.* O mio tradito Amore!

*Lep.* A me bella concedi

Tua man di tersi avori. Oggi sul crine

Pari a quel, ch' a me splende

Sù la reggia Cervice

Avrai ferto gemmato, e questo scettro

Teco mio ben diviso

Di miglior luce adorno

Splèder vedrassi a tuoi begl'occhi intorno.

*Ro.* O' mia felice sorte!

*Idr.* Non può darmi soglievo altro che mor-

*Ro.* Sù mie fide al riposo (te.)

Scortate il nobil Duce.

*Lep.* Ma tu non vieni?

*Ro.* In breve

Sarò teco mio ben, ti siegue in tanto

Il mio pensiero, e solo

Re-

Resta meco indivisa  
L'idea del tuo bel volto.

*Va.* E non moro, e l'ascolto!)

*Lep.* Vieni ò cara, che un momento  
Senza te viver non sò.  
Svelto il fior dal suol natio  
E lontan dal fresco rio  
Lunga età durar non può.  
Vieni &c.

## SCENA XII.

*Valerio, Romilda.*

*Va.* **E** Per me cor ingrato  
Amor tu non conosci?

*Ro.* Qui Valerio!)

*Va.* Ah' crudele.

*Ro.* Non vuol ascoltarlo.

*Va.* Arresta, o cruda il piè  
Forse ritrosa, e schiva  
Perche parlo d'Amor fuggi da me?

*Ro.* Che parli, che vaneggi?

*Va.* Più d'un Aspide sorda  
Non odi i miei lamenti,  
E d'un empio nemico  
Doni ai primi sospiri  
Il premio di mia fe.

*Ro.* Perche parli d'amor fuggo da te.  
Nò che non voglio amarti,  
Che non mi piaci; intendi  
Se in te  
Beltà non è  
Da farmi innamorar

Col

Col piangere, e pregar

Noioso più ti rendi.

Nò che &c.

## SCENA XIII.

*Valerio.*

**A** H' si pur troppo intesi  
Ma un superbo un indegno

Soffrirò, che s'usurpi

Il premio a me dovuto?

Ah' nò. Già nel pensiero

Concepisco gran mole. Al Campo Ostile

Porterò il piè veloce

A Cesare dinnante

Scoprirò il gran disegno.

Un traditor di tradimento è degno.

Tutto sdegno vuol svenare

Un indegno un traditor.

Sotto il colpo di mia spada

Pera, e cada

Chi tentò rapirmi il cor;

Tutto &c.

## SCENA XIV.

*Idrena, Gildo.*

*Idr.* **S** Ieguimi Gildo, e dimmi  
Che fa Lepido, e dove  
Or si trattiene?

*Gil.* Assai

Meglio di me tu'l fai.

*Idr.*

*Idr.* Dimmi, e poi ver, che tanto  
Ami Romilda, e che per lei nel seno  
Nutra d'Amor inestinguibil foco?

*Gil.* Il dir c'ha in petto un Mongibello,  
è poco.

*Idr.* Misera, e che più spero: ]

Io sò pur, che in Corinto  
La Prencipeffa Idrena

Amò già tempo.

*Gil.* E' vero.

*Idr.* E per novo sembiante

Volubile incostante

Estinse così presto

L'antico ardor?

*Gil.* L'uso moderno è questo.

*Idr.* Dimmi, l'udisti mai

A favellar di lei?

*Gil.* Parmi una volta.

*Idr.* Allora,

Mosso dalla pietade,

Versò quel core infido

Per colei, che ingannò

Alcun sospiro?

*Gil.* Ohibò.

*Idr.* Ne men sparse una stilla

Di lagrimoso umore?

*Gil.* Nò già ch'io mi ricorda.

*Idr.* O' traditore!

*Gil.* Agl'amanti d'oggi di

Troppo piace il variar.

Io per me

Giuro affè,

Che cento al dì

Non sarebbero bastanti

Le

Le sue brame a sodisfar.

Agl'amanti

## SCENA XV.

*Idrena.*

**M**isera Idrena, e di soffrir ai core  
D'altra bellezza amante

Il fellon che ti tradì?

Mora l'empio, mora sì.

Di vendetta, e d'ira accesa

Perche offesa

Goderò passarli il core

Con le feritesì ma sol d'Amore.

Di rigore, e d'ira armata

Dispietata

Punirò quei labbri audaci

Con le faette sì, ma sol de baci.

## SCENA XVI.

Padiglione ou'è Custodita Giunia.

Giunia, poi Ottaviano, e Sesto Pompeo.

*Giu.* **N**O', nò, non cederò (forte.

Al perfido rigor d'un'empia

Qual duro scoglio ogn'or

Il cor in petto avrò

Costante, e forte.

Nò, nò, &c.

*Ott.* Di Sesto alla Consorte

Si tronchino quei nodi.

*Giu.* Ah' son scoperta.)

*Ott.*

Ott. Illustre Giunia? e come  
 Tu non rispondi?  
 Giu. E ignoto a me tal nome.  
 Ott. Qui celarti non val, se questo foglio.  
 Ora ti fa palese. *li da il foglio di S Pompeo.*  
 Giu. Ah' che i ben noti, e cari  
 Dell' amato mio Sposo  
 Caratteri discerno. *legge la lettera.*  
 Ott. Per me quel volto, è un amoroso Infer.  
 Se. Po. Non mi tradir fortuna.) (no.  
 Ott. Or che la Parca  
 Prevenne Sesto ....  
 Giu. Oh' Dio  
 Morì Sesto il cor mio?  
 Ott. Egli fù di se stesso  
 Il barbaro omicida  
 Giu. Pōpeo mio ben, Conforte amato. *piange.*  
 Se. Po. O Fida i )  
 Giu. Ma s'è morto il mio bene  
 Più di viver non curo  
 Chi pietoso m'uccide  
 Chi mi squartia le vene  
 Se la mia vita è spenta  
 Voglio morir anch' io  
 Sposo Sesto, Cor mio.  
 Se. Po. O care voci.)  
 Ott. Bella,  
 Dell' urne de tuoi lumi  
 Serra i tepidi fonti, e lascia....  
 Giu. O' Cieli  
 E non v'è chi m'uccida, e chi pietoso  
 Con un colpo mi tolga  
 A sì barbare pene? ah' sì ben io  
 Ritroverò le vie

Di

Di recarmi la morte.  
 Ott. Ferma senti.  
 Giu. Di voi  
 E chi mi porge un ferro  
 Chi presta un acciar?  
 Ott. Placati, ascolta.  
 Se. Po. Il cor si spezza.)  
 Giu. Oh' Dio  
 Ne alcun si move a miei sospiri i. Almeno  
 Tu che forse nascondi *a Sesto Pompeo.*  
 Entro barbaro seno alma pietosa  
 Stringi l' acciario in me lo scaglia, e tosto  
 Dal suo mortale albergo  
 Sciogli l' alma dolente, onde sen voli  
 Più contenta, e felice  
 Là negli Elisi al caro Sposo in seno.  
 Se. Po. Frà il tormento, e la gioia io vengo  
 meno. [ogn' ora  
 Giu. Ne pur tu m'odi? ah' che il destino  
 Più con me s'infierisce, e dispietato  
 Perch'io viva al dolor non vuol, ch'io mo-  
 Se. Po. L' infelice m'accorra.) (ra.  
 Giu. Si lagrimosa oh' Dio più m'innamora.  
 Contro l'ira della sorte  
 S'armerà la mia costanza.  
 Che sol doma un alma forte  
 Del destin la rea possanza.  
 Contro &c.

SCE-



## SCENA XVII.

Ottaviano, Sesto Pompeo.

Ott. Guerriero.

Se. Po. **G** Il cor divoto  
Prostro all'auguste piante.Ott. Oh' Dio quel volto  
Coi singulti m'accese.

Se. Po. Ciel!)

Ott. E l'interno ardore  
Scoprir non oso, e più si strugge il core.

Se. Po. Ardir Pompeo.) Signore

Io che vanto sagace

Arte in Amor Maestra

Quando pur ciò t'aggrada

A lei, che t'innamora

Scoprirò la tua fiamma, e all'or che forge

Cinta d'ombra la notte, e in Cielo assisa

L'alme invita al riposo

Vuò che in seno t'accolga amante, e

Ott. Tanto prometti? (sposo.)

Se. Po. All'opre

Tu scogerai mia fede.

Ma pria farai di morte empio Diomede.)

Ott. O'caro amico. Or vanne, e a lei sul crine

Dille, che in aureo ferto

Quel laccio volgerò, che a me la rese

Sudditta, e prigioniera;

Quindi sù Trono eccelso

Sarà cinta d'Allori

Beltà così vezzosa

Dell'Ercole latin Iole amorosa.

Quell'

Quell'occhio, quel guardo, quel crine  
E face, è faetta, è catena,  
Che accende, ch'impiega, che prède.

E tanto mi piace

M'alletta,

M'appaga

Catena si vaga

Si dolce faetta,

Si fulgida face,

Che il nodo, la piaga, l'ardore

Al mio core

Amabil si rende.

Quell'

## SCENA XVIII.

Sesto Pompeo.

**D** Elle proprie sciagure (mente

Ch'io sia il Perillo? ah' nò già questa

Volge ruine, e morti. All'empio Augusto

Le Tede Maritali

Saran faci funebri

Sarà il letto sepolcro, e de sponsali

Pronuba Libitina.

Mai non soffre li scorni alma latina.

Perderò più tosto il core

Ma il mio ben non perderò.

Per me solo il Dio d'Amore

Di cinabro

Quel bel labbro,

E di gili il sen formò.

Perderò &amp;c.

Fine dell'Atto Secondo.

AT-

# ATTO TERZO.

## SCENA I.

Strada, che conduce alla Città di Messina  
con la veduta d'una Porta.

Ottaviano, Giunia, Sesto Pompeo,  
che sopraggiunge.

Ott. **P**upillette  
Di Zaffiro  
Sì v'adora questo cor.  
Di quei sguardi entro il bel giro  
Arrotò le sue faette  
Per piagarmi il Dio d'Amor.  
Pupillette &c.

Giu. Lascia Augusto, deh lascia  
Di tormentar quest'alma. Il Dio d'Amore  
Strali non hà per faettarmi il core.

Ott. Possibile, che alberghi  
Ferità in sì bel viso? eh' porgi ò bella  
A me tua man di latte, e in dolci nodi  
Lascia ch'al Rè de Regi Amor t'annodi.

Giu. O' Dio!

Se. Po. Con empia forte  
Pria stringerai la morte. )

Giu. Io che nova Artemisia al morto Sposo  
Serbo costanza, e fede  
Passerò ad altre nozze? erra chi l' crede

Ott. A un rigor troppo cieco  
Apra ragione i lumi; e pensa ò bella  
Se t'annodi al mio seno,

Che

# ATTO TERZO.

Che dell' ampio universo arbitra, e diva  
Tutte di cento Regni  
Volgerai le vicende, e al pie divote  
S' incurveran . . . . .  
S' incamina con Giunia verso la Città, e vien  
levato il Ponte della Porta.

Ma come  
In faccia al Rè del Mondo  
La fellonia tant' osa?

Giu. Che miro ò Ciel!

Se. Po. Che osservo!

Ott. Ah' ben comprendo  
Di Lepido le frodi.

Se. Po. Forza è d'oprar l'inganno. )

Ott. Ma farò ben che tosto  
Quest' infano Fetonte,  
Trove in mezzo alle stragi  
Entro un fiume di fangne i suoi naufragi.

Giu. Cieli che fia!

Se. Po. Signor, benche dell' empio  
Suddito il Ciel mi rese abborro, e sdegno  
Di quel barbaro core  
I perfidi costumi, e se fia degno  
De tuoi cenni il mio braccio, or fia mio  
Fra spettacoli orrendi (vanto  
Vibrar le stragi, e seminar gl'incendi.

Ott. Del magnanimo core  
Mi son grate l' offerte.  
Ora per fin ch'io parto  
A impor gli ordini al campo  
Giunia che è di quest'alma  
E il più caro tesoro  
Alla tua fè consegno.

Se. Po. Arridono le stelle al mio disegno.]

C

Giu.

*Giu.* Chi pensa di baciarmi  
S'inganna, e mi fa ridere.  
Sì dolce cor non hò  
Che ai preghi  
Un dì si pieghi  
Ma i vezzi  
Coi dispreggi  
Ei sa deridere.  
Chi pensa &c.

## S C E N A II.

*Sesto Pompeo.*

**A**lla fida Consorte  
Sin or m'ascoli, e penso  
Celarmi ancor, fin che propitio il fato  
All'esito non guidi  
Quel, che volve l'Idra sagace inganno  
Nell'alte imprese il favellar è danno.  
Al seren di lieta speme  
Riede in calma il mio dolor.  
E procelle più non teme  
La costanza del mio cor.  
Al seren &c.

## S C E N A III.

Cortile negli appartamenti di Romilda.

*Idrena, Romilda.*

*Idr.* **E** Di Lepido? (Ahi fato.)

*Ro.* Io farò moglie, il dissi.

*Idr.* O se sapessi.

*Ro.*

*Ro.* Parla.

*Idr.* Colui.

*Ro.* Palefa.

*Idr.* Io ben conosco.

*Ro.* Siegui.

*Idr.* Dissimulando affetti

Con bugiarde promesse

Ti stringerà infedele

Satio alfin del tuo amore

Ti schernirà, quel cor infido.

*Ro.* Ahi doglie!

Ma perche mai?

*Idr.* L'indegno hà un'altra moglie.

*Ro.* A te chi mai n'espone

Notitie sì distiate.

*Idr.* Fama, cui nulla è ascoso.

*Ro.* Deh' parti Idrena, e lasciami in riposo.

Non l'amo più nò nò

Voglio vendetta sì.

Crudele sprezzero

Chi crudo mi schernì.

Non &c.

## S C E N A IV.

*Gildo, Romilda, Idrena, che torna.*

*Gil.* **L** Epido ad inchinarti  
Giungerà tosto.

*Ro.* Oh' Dio

Sdegno ed Amor mi turba.]

*Gil.* Qui mi spedi veloce

A recarti l'aviso.

*Idr.* Ed io qui torno a tormentarli il core.

C 2

Allor

52 **ATTO TERZO.**

Allor che giunge  
 Del suo perfido Amore  
 Sgrida l'opre ma vagie  
 Scaccialo dal tuo aspetto, e de tuoi scherni  
 Mostra, che il nobil seno  
 Hai pronto alla vendetta.  
*Gil.* Presto ch'egli m'aspetta.  
*Ro.* Addeffo: ] e tu m'accerti  
 Ch'altro laccio l'annoda?  
*Idr.* Della verace fama  
 Sì frāco è il dir, che dubio alcun nō porta.  
*Ro.* Mia speranza sei morta.)  
*Gil.* Ne mi spedisce. Or ora  
 Ei giungerà, Signora.  
*Ro.* Dilli, che qui l'attendo.  
*Gil.* I raggiri d'Amor io ben comprendo.  
*Idr.* Sprezzalo non l'amar  
 Fuggilo, ch'è un crudel.  
 Suo diletto,  
 E il mentir con tutte affetto;  
 E più d'una, io ben lo sò,  
 Ingannò  
 Quell'infedel.  
 Sprezzalo &c.

**SCENA V.**

*Lepido, Romilda, Idrena in disparte.*

*Lep.* **R**omilda.  
*Ro.* Ahi vista! si volge, e non lo guarda  
*Lep.* Omai di Tespo il Dio  
 Scuote per noi la face, e la fortuna  
 Forma con la sua chioma

All'

**ATTO TERZO.**

53

All'Imeneo Real dolce catena.  
*Idr.* O' tradimento!)  
*Ro.* Oh' pena!) (vengo  
*Lep.* Tu non mi guardi? O Cieli, allor che  
 Ad offrirti il diadema in un con esso  
 Di quest'alma l'impero  
 Così m'accogli?  
*Idr.* O' infido!)  
*Ro.* O' menzognero!)  
*Lep.* Ma come oltre l'usato  
 Sotto l'iri del ciglio  
 Già foriero di pace  
 Miro farsi Comete  
 Le due stelle amoroſe, e per qual colpa  
 A morir mi condanni Anima mia?  
*Ro.* M'affligge Amor.)  
*Idr.* Mi cruccia gelosia.  
*Lep.* Già che più non c'è  
 Speranza per me  
 Crudel partirò.  
 E la dove il Tigri innonda  
 La nativa ignota sponda  
 Mesto il piè rivolgerò.  
 Già che &c.

*si volta Romilda, e vedendo che parte lo chiama.*

*Ro.* Lepido.  
*Lep.* Che m'imponi?  
*Ro.* E dove parti?  
*Lep.* Già che non vale il pianto  
 A intenerir quel cor di smalto, addio  
 Vado a morir.  
*Tutte due lo fermano.*

*Ro.* Nò.  
*Idr.* Ferma idolo mio.

C 3

*Lep.*

*Lep.* Che miro, o Ciel.

*Ro.* Che osservo

*Idr.* Se ti sdegna Romilda

Vieni trà quelle braccia

Deh' torna in questo seno

Reca al mio duol la calma

Cor di questo mio cor gioia dell' alma.

*Ro.* Numi che fia!)

*Lep.* Chi sei?

*Idr.* Chi sono? O Cieli

Più non conosci Idrena

Quell' Idrena, che un tempo

In Corinto adorasti

E crudo abbandonasti

*Lep.* Non ti conosco.

*Idr.* Ah' ingrato.

*Lep.* Idrena è sì.)

*Ro.* Stupida resto!)

*Idr.* Mira *lo trattiene.*

Mira quel seno dove

Tu più volte chiudesti

Le luci sonnacchiose.

*Lep.* Partiam Romilda.

*Idr.* Mira

Quel labro, ove amorose

Temprasti le tue fiamme

Quel labro, sì, quel labro, ove d' Amore

Ogni dolcezza accolta

Per te, crudo, ferbai.

*Lep.* Và, che sei stolta.

Andianne, o cara, e resti

Costei frà suoi deliri.

*Idr.* Deh' tu Romilda almeno

Pietosa alle mie angosce

D'un

D'un traditor.....

*Ro.* Eh' ch' ei non ti conosce. *partono.*

## SCENA VI.

*Idrena.*

**N** On mi conosce, e mi deride, e stolta  
L'empio mi chiama? ardire

Ardir ò cor; dell' onor mio tradito

Per vendicar l' offesa

L' alma ricorra alla più audace impresa.

Crude furie del nume guerriero

In petto destatemi

Sdegno, e furor.

Stimolate mi il braccio fiero

Aggitatemi il genio severo

Sù spronatemi l' ire al cor.

Crude &c.

## SCENA VII.

Giardino di Palazzo suburbano, habitato  
da Ottaviano.

*Sesto Pompeo*

**P** Rima Diva del Mondo  
Arbitra de mortali amica forte

Or m' assisti, e seconda

Di questa mano il voto Al sen d' Augusto

Sù la punta d' un dardo

Frà queste piante ascoso

Farò volar la morte, e quì nell' orto

Con memorando caso

C 4

Havrà

Havrà il Sol de diademi oggi l'ocaso.

Dimmi bendato Arcier

S'hò da goder

Un dì.

Rispondi sì, ò no

E di se penerò

Sempre così.

Dimmi &c.

*Si ritira ad attendere Ottaviano frà alcune*

*Piante.*

### SCENA VIII.

*Ottaviano, Valerio.*

*Ott.* **T**anto prometti, o Duce?

*Va.* Ad un mio cenno

Turba d'amica Plebe

Di Lepido alle stragi

Risveglierà l'ardire, e all'or, che d'ombre

E più folta la notte

Per la Porta, che guarda il Mar vicino

Io t'aprirò l'ingresso. (so.

*Ott.* Chi gli allori m'invola abbia il Cipres-

*Ott.* ) All'armi

*Va.* ) a 2. Alle stragi

Preparati, o cor.

Sì sì perirà

E segno ) al tuo sdegno

) al mio sdegno

Cadrà un traditor.

All' &c.

SCE-

### SCENA IX.

*Sesto Pompeo.*

**I**O già non sogno! O Stelle,  
Con Cesare Valerio?

E di Lepido ai danni

Alte congiura appresta?

E tu Pompeo frà nere spoglie involto,

Machini tradimenti, e al tuo gran nome

L'ombre condensì?

*stà alquanto pensoso.*

Ah' seguirò Valerio: alla sua spada

Unirò il braccio, e con ardir più degno

Le folte penne, e il volo

Crescerò alla mia fama.

Ad alta impresa alto valor mi chiama.

*nel voler partire s'incontra Ottaviano.*

### SCENA X.

*Ottaviano, Sesto Pompeo.*

*Se. Po.* **F**atal incontro! ]

*Ott.* Amico

Giunia l'Idolo mio

Cangiò dell'alma ancora

L'ostinato rigor?

*Se. Po.* Ogn'or più cruda

Siegue suo fiero stile, e le preghiere

Sin or io sparsi al vento.

*Ott.* Chresce pari all'amore il mio tormēto.

*Se. Po.* Or di novo.... *vuol partire.*

C 5

*Ott.*

Ott. T'arresta. loferma.

Se. Po. O' dimora importuna!

Ott. Mira che quà la bella  
Rivolge il passo.

Se. Po. O' sorte.]

Ott. Deh' mio fido, l' esorta al regio nodo  
Stender la bianca mano, e men crudele  
A secondar mie voglie  
Fà, che si pieghi.

Se. Po. Ahi doglie!)

Ott. Del mio bel Nume intanto  
Qui gli oracoli attendo.

*si ritira dietro a un vaso di fiori.*

Se. Po. E pur convien ch' io soffra; o caso  
orrendo!)

## S C E N A X I.

*Giunia S. Pompeo. Ottaviano in disparte.*

Giu. **I**O mi rido  
Di Cupido,  
Che si crede incatenarmi.  
Porto in seno un cor di Pietra  
Ei non hà nella faretra  
Stral, che basti ad impiagarmi.  
Io mi &c.

Ott. Sù che tardi comincia  
A spiegarle il mio foco. *piano à S. Po.*

S. Po. Giunia.

Giu. Che chiedi?

S. Po. O ciel io non sò d'onde  
Trarne il principio.)

Ott. Siegui? *piano à S. Pomp.  
Se. Po.*

S. Po. Un alma, che traiffitta  
Langue da' tuoi bei rai  
Chiede pietà.

Giu. Che ascolto?)

S. Po. Omai seconda

La legge del tuo fato Al Rè de Regi,  
Che t'inalza all' Impero  
Porgi la man di Sposa.

Giu. Ah' non fia vero.

S. Po. Udisti? ad altro tempo  
Meglio.....

Ott. Ferma, e rinova

I voti, e le preghiere. *come sopra.*

S. Po. Misero!) deh' men cruda  
D'un Rè, che per te pena  
E ogn' or per te sospira  
Dona pace al martoro.

Così parlo, e non moro?) (l'adoro.

Giu. Sesto è il mio bene, e in ombra ancor

Ott. Dille, che à morto sposo  
Fede non si mantiene, *[sop.  
come*

S. Po. Oh Pene.)

Gia Sesto in seno all' ombre  
Conversa con la morte  
La fortuna, che vola

Ad afferrar nel crine oggi t' esorto.  
Ah' che s' ella accôsète, oh' Dio, son morto.

Giu. Sdegno di più soffrirti  
Vanne à Cesare dilli,  
Che libero frà lacci  
E il voler di quest' alma,  
E che pria, ch' io divenghi à lui conforte  
Pronuba agl' Imenei vedrà la morte.

S. Po. Incontrar non poss'io, più lieta sorte.  
*via. Giunia nel voler partire s' incontra  
 in Ottaviano, e li dice.*

Giu.

Non ascolto  
 Chi d'Amore  
 Mi favella.

Tù supponi, che bramosa  
 Sia del titolo di sposa  
 Ma t'inganni non son quella.  
 Non &c.

## S C E N A XII.

Ottaviano.

**F**erma Giunia deh' mira  
 Il vincitor del mondo  
 Prigionier de tuoi sguardi.  
 Mira... Ma non son io  
 L'Arbitro de mortali.  
 Non poss'io ciò che voglio? à suo dispetto  
 M'abbraccierà Marito, e con la forza  
 Io vincerò il rigore  
 D'Alma così ferina.  
 Ah' nò che Giunia è del mio cor Reina.  
 Mio cor se vuoi gioir  
 Abbi pazienza.  
 Beltà,  
 Ch'armata vâ  
 Di sdegno, e di rigor  
 Piegar, e intenerir  
 Può sol la sofferenza.  
 Mio &c.

SCE.

## S C E N A XIII.

*Loco preparato per celebrare le nozze di  
 Lepido, e Romilda.*

Le }  
 Ro. } a 2. **C**aro Amore  
 Mia diletta  
 Pur t'annodo à questo sen  
 Del suo Amor fra le ritorte  
 Quanto piace  
 Quanto Aletta  
 Stringer } lieto il caro ben.  
 } lieta  
 Caro &c.

Le. Dell' Impero, e del letto  
 Già compagna t'ellessi. Or meco unita  
 Di Sposa, e di Reina  
 A ricever gl'applausi  
 Del Maestoso foglio i gradi eccelsi  
 Ascendi ò bella, e porgi  
 Pegno del nostro amore  
 La bianca mano.

Ro. E con la mano il core.  
*Mentre vogliono ascendere sul trono  
 grida il Popolo.*

Pop. Mora Lepido mora.

Ro. Minaccie alla tua vita?

Le. Quai congiure, quai frodi?

Ro. Altri crudeli?

SCE.



## SCENA XIV.

*Valerio con Ribelli. Lepido che fugge.  
Romilda.*

*Val.* Uccidete il Fellon.  
*Lep.* Mi salvo, o Cieli. *fugge.*

*Ro.* Valerio il traditor.

*Va.* L'empio seguite  
E pria che il piè fugace  
Calchi lontane arene  
Trove nel proprio acciar le sue catene.  
*Li Soldati di Valerio sieguono Lepido.*

*Ro.* Deh' Valerio s'han forza  
d'un infelice i prieghi...

*Va.* Et tanto audace  
Chi mi sprezzò crudele à me dinnante  
Offre suppliche, e voti?

*Ro.* Incolpa Amor....

*Va.* Crudel se ricusasti  
D'Imeneo le catene  
Havrai quelle di Marte. Olà guerrieri  
Sia costei prigioniera.

*Ro.* Lepido almen si salvi, e il mondo pera.

*Va.* Se con me farai men cruda  
Men crudel con te farò.  
E se un dì per me farà  
Tua beltà  
Di sdegno ignuda  
Tutto amore  
Questo core  
Per te ancor io nutrirò.

*Se con &c.*

SCE-

## SCENA XV.

*Romilda.*

(tolto

**R**omilda frà catene? e à questa mano è  
Armarfi alla difesa, e à questo seno  
Farfi scudo alla vita  
Dell'amato Conforte?  
Tiranne deità perfida sorte!

Spiriti amanti date all'armi  
Vuol così mia fedeltà.  
E volate à risvegliarmi  
Nel mio sen la crudeltà.  
Spiriti &c.

## SCENA XVI.

*Gildo, che fugge.*

**O**himè dove m'ascondo  
Fuor de Cardini suoi ruina il mondo.  
A quest'ora il padrone  
Sarà giunto di Stige al guado Estremo.  
Misero ancor io temo.  
E frà le stragi, e l'armi  
Non sò dove salvarmi.  
Se Cesare mi coglie  
Per Gildo ella è spedita,  
O per la meno al certo  
Ei mi condanna alla galera in vita.  
Chi è morto suo danno  
Si salvi chi può.  
Ci pensi chi resta.

Chio

## ATTO TERZO.

Ch' io più per la testa  
Imbrogli non vuò.

Chi &c.

## SCENA XVII.

*Idrena da uomo, che viene combattendo con  
Lepido, quale atterrandola vol ucciderla  
non conoscendola ma viene arrestato  
da S. Pompeo.*

Lep. **E**mpio morrai.

S. Po. **T**u morirai Fellone.

Le. Da miei tradito?  
*credendolo uno de suoi mori.*

Idr. O forte!

Lep. Perfidissimi Dei!

S. Po. Sù frà ritorte  
Il perfido s'annodi al Rè latino  
Accrescerà i trofei.

Lep. Romilda oh' Dio mio ben, e dove sei?)

## SCENA XVIII.

*Ottaviano, con le sue Militie, e sudetti.*

Ott. **F**Rà palme, & allori  
Trionfa il mio cor.  
Calcherò l' Augusto Soglio,  
Se d' un Empio il fiero orgoglio  
Cade vinto al mio valor.

Frà &c.

Se. Po. Alto Signor qui trà Catene avvinto  
Ecco il Titano ardito,

Che

## ATTO TERZO.

Che con guerriero orgoglio  
Arrotò l' armi a fulminarti il foglio.

Ott. Pur cadesti ò superbo: olà nel Mare  
Dalla più, eccelsa Torre

Cada precipitato.

Idr. Oh' Dei! Lep. Perfido fato!

Ott. E chi tropp' alto

Osò salir abbia mortale il salto.

Idr. Fermate ah' sommo Augusto

Deh' non s' uccida, oh' Dio,

Il crudo usurpator dell' onor mio.

Se. Po. Che fia!

Ott. Che ascolto!

Lep. Ah crudo Ciel!

Idr. Deh' mira in queste spoglie

Supplice alle tue piante

Principessa infelice, e lagrimante.

Ott. Donna, chi sei? palesa?

Idr. Idrena io sono

Prole ad Arsace il forte,

Che di Corinto impose Legge al Trono.

Se. Po. Quai stravaganze.

Lep. O' forte.

Idr. Sotto fede di sposo

Lepido il sen mi strinse,

Mi tradì, mi lasciò dal patrio lido

In traccia dell' infido

Rivolgo il piè.....

Ott. Non più frena i singulti

Perche viva il tuo Onore

Vivrà Lepido ancora

Benche sia di perdono

E di pietà non degno.

Ceda a forza d' onor forza di sdegno.

Lep.

*Lep.* Cesare a te prostrato  
 Le mie colpe detesto. E tu mia bella  
 Del mio genio inconstante  
 Scusa l'error già spento  
 Ogn' altro amor al primo laccio io torno.  
*Idr.* O per me lieto.  
*Lep.* ) O' fortunato giorno.  
*Idr.* )

## SCENA XIX.

*Valerio con Guerrieri, Romilda, e sudetti.*

*Va.* **S** Ignor del sonno in grembo  
 Spirò gl' ultimi fiati ogni nemico.  
*Lep.* Ahi, che veggio! ) *vedendo Romilda.*  
*Ro.* Che miro!)  
*vedendo Lepido per mano a Idrena.*  
*Ott.* A te deggio  
 E a quest' Eroe pur anco *accenna S. Po.*  
 La vittoria, e il trionfo.  
 Or sia vostra mercede  
 Chieder ciò che v' aggrada.  
*Va.* Altro non chiedo,  
 Se non, che a me conceda  
 Costei, che fù mia preda.  
*accenna Romilda.*  
*Ott.* Sia destin ciò, che brami  
*Ro.* Ah' non fia vero.  
*Se. Po.* Ardir Pompeo. ) d' eccelsa donna  
 anch' io  
 La richiesta mi serbo.  
*Ott.* Io la prometto  
 Qualunque ella si fia.

*Se. Po.*

*Se. Po.* Gioisci anima mia. *parte.*  
*Lep.* Sì sì, Romilda,  
 Al magnanimo Duce  
 Porgi la destra: or la ragione, e il giusto  
 Vuol ch' io ristauri al fine  
 La rotta fede all' infelice Idrena.  
*Va.* Numi, ch' ascolto!  
*Idr.* O dolce gioia!  
*Ro.* Oh' pena.  
*Va.* Deh' mio Nume vezzoso  
 D' un alma, che r' adora  
 Consola i voti, e sparse  
 Non sian mie prezzi in vano.  
*Ro.* La tua fè mi commosse ecco la mano.

## SCENA XX.

*S. Pompeo, che viene con Giunia, e sudetti.*

*Se. Po.* **S** Ignor, l' eccelsa Donna  
 Che in ricompensa io chiedo  
 E Giunia la mia sposa.  
*Ott.* Come?  
*Se. Po.* Sesto son io.  
*Va.* Tu il mio Signor?  
*Giu.* Tu il caro sposo?  
*Va.* ) E come.  
*Giu.* )  
*Se. Po.* Ad altro tempo  
 Farò noti i miei casi  
 Deh' magnanimo Eroe  
 Ch' alla pietà....  
*Ott.* Non più sepolta in lete  
 Frà voi anime grandi

Resti

Resti ogn' offesa: un sì felice giorno  
Se là nel Cielo il fato

Scrisse con bianca mano in terra ancora

Dispensa Augusto universal perdono.

*Se. Po.* Fermo sostegno è la clemenza a un  
Trono.

*Tutti.* Cessa il pianto, e torna il riso  
Sù le labra a trionfar.

Or che cade il duolo anciso

Riede ogn' alma a respirar.

*Fine dell' Atto terzo.*

